

Essenziali ma quasi invisibili

CRISI SANITARIA / I tecnici in analisi biomediche hanno lavorato senza sosta nei laboratori del nostro cantone durante il picco della pandemia. Grazie ai risultati dei tamponi, ottenuti nel giro di poche ore, si potevano indirizzare i pazienti negli ospedali COVID evitando il collasso del sistema

Giona Carcano

La fase acuta della pandemia che ci siamo appena lasciati alle spalle ha messo in serio pericolo la capacità del nostro sistema sanitario. Uno stress enorme, che ha stravolto interi ospedali, interi battaglioni di medici e infermieri. Sono loro, le persone al fronte, che hanno giustamente ricevuto gli applausi della popolazione. Una ribalta ovviamente meritissima. Eppure, anche altri attori hanno dovuto lavorare giorno e notte, senza pausa, per sostenere l'intero sistema, l'intera filiera della sanità. Fra questi, ci sono i tecnici di analisi biomediche. In soldoni, tutti quei professionisti – circa duecento in Ticino – che, chiusi nei laboratori, hanno verificato i campioni che continuavano ad arrivare ora dopo ora. E che anche in questi giorni – seppur in maniera molto minore, per fortuna – continuano ad arrivare. Un lavoro essenziale, in cui erano richieste affidabilità e immediatezza: solo così si potevano indirizzare i pazienti in attesa del responso. Prima arrivava il risultato del tampone, e prima poteva iniziare la presa a carico nelle strutture adeguate. Ecco perché il lavoro dei laboratori è stato fondamentale, parte integrante di tutto il sistema sanitario.

Una corsa contro il tempo

Per approfondire questo particolare settore, così prezioso durante la pandemia, ci siamo rivolti a Lara Pontarolo Berdoncini – copresidente di labmed sezione Ticino, l'Associazione professionale per tecnici e tecniche in analisi biomediche, (TAB) e a Elia Cattani, membro di comitato labmed attivo nel



In Ticino sono stati analizzati oltre 16.000 tamponi dall'inizio della pandemia.

© REPUBBLICA E CANTONE TICINO/ELIZABETH LA ROSA

Nella fase iniziale mancavano i test automatizzati: bisognava procedere manualmente

settore delle analisi microbiologiche. «Uno dei problemi principali incontrati durante l'ondata pandemica che ha investito prima il Ticino e poi il resto della Svizzera era di tipo diagnostico» spiega Cattani. «Per gestire al meglio la crisi, i medici dovevano assoluta-

mente sapere se i pazienti – in particolare quelli più gravi – con sintomi influenzali erano positivi o meno al coronavirus. In questo modo, i medici potevano sapere esattamente dove ospedalizzare i pazienti». Una corsa contro il tempo, quindi. Ancora il capolaboratorio: «Avere il risultato in tempi accettabili era prioritario per gestire tutto il flusso. È anche grazie al lavoro dei TAB se il sistema sanitario ticinese non è collassato». Le tempistiche? Brevi. Una questione di ore. «Inutile girarci troppo attorno, chiunque era impreparato a un evento di tale portata» prosegue Cattani. «Di punto in bianco ab-

biamo dovuto mettere in piedi tutta la parte diagnostica. Per fortuna il genoma del virus è stato sequenziato in breve tempo, e di conseguenza i produttori dei kit hanno potuto dare il via alla fabbricazione dei componenti per i test».

La carenza di strumenti

La velocità di diffusione del SARS-CoV-2 ha però creato un ulteriore problema: la carenza di materiale diagnostico nella fase iniziale. «Mancavano in particolare i test automatizzati» commenta ancora Cattani. «Nelle prime fasi dovevano quindi essere analizzati manualmente, in un laboratorio

specializzato ticinese che – non essendo abituato a lavorare in urgenza – ha dovuto stravolgere le fasce orarie e trasferire del personale da altri laboratori. E poi c'era la questione legata al trasporto dei campioni: un grande impegno da svolgere nel minor tempo possibile». Successivamente, con l'arrivo – dopo qualche settimana dall'inizio della pandemia – dei test automatizzati e l'attivazione e il coinvolgimento di altri laboratori, l'attività diagnostica ha cominciato a funzionare a pieno regime. «Finora in Ticino sono stati analizzati oltre 16.000 tamponi, a livello svizzero invece sfioriamo il mezzo

milione» prosegue Cattani. «Il picco massimo giornaliero, nel nostro cantone, si è situato attorno alle 450 analisi. Eravamo a fine marzo e l'epidemia era nella sua fase più acuta. Era un lavoro non-stop, fatto ancora manualmente tramite varie tappe. E ci volevano circa tre ore ottenere un risultato. Oggi la capacità diagnostica è molto aumentata in tutto il cantone e i laboratori che diagnosticano l'infezione sono sette».

Più voce in capitolo

Quello dei tecnici in analisi biomediche è, come visto, un lavoro fondamentale ma poco conosciuto. Tanto che l'Associazione svizzera ha lanciato una campagna a livello nazionale per dare risalto a questa professione tramite lo slogan «Senza risultati di laboratorio, nessuna diagnosi. Creiamo i fatti». Ci dice di più Lara Pontarolo Berdoncini, copresidente della sezione ticinese. «Tutte le diagnosi vengono fatte in misura del 60-70% dai risultati di laboratorio. Analisi che incidono con una minima quota (2-3%) sui costi della sanità svizzera. Siamo importanti, quindi, ma siamo pochi. Inoltre, purtroppo mancano contratti collettivi di lavoro nel settore privato, e c'è un evidente dumping salariale perché bisogna ricorrere alla manodopera estera. È una professione poco conosciuta, anche, e un giovane fatica a «vederci» nonostante il Ticino disponga di una scuola per TAB a Locarno presso il Centro professionale sociosanitario. Ecco perché, tramite questa campagna, vogliamo provare a invertire la rotta e avere più voce in capitolo. Il nostro è un lavoro innovativo, creativo e molto ricercato».